

ARRIGO CASTELLANI

LA PROSA ITALIANA DELLE ORIGINI

I

TESTI TOSCANI DI CARATTERE PRATICO

Vol. I: TRASCRIZIONI



INVENTARIO N. 635/12

IDF



PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 1982



36. LETTERA DI VINCENTI E COMPAGNI, DA SIENA, A
IACOMO DI GUIDO CACCIACONTI, IN FRANCIA
s. 1260

Archivio privato della famiglia Bianchi Bandinelli, nella villa di Geggiano, presso Ponte a Bozzone (Castelnuovo Berardenga).

La pergamena, che misura cm 43 × 29 (circa) e termina a punta tronca, è oggi custodita in una cornice, fra due lastre di vetro. Sono ben visibili le pieghe originarie: tre verticali e tre orizzontali. Forellini sparsi qua e là, non sempre in corrispondenza delle pieghe; un buco più grande in alto a sinistra, a cominciare dal margine.

A tergo, nel settimo riquadro, si ha l'indirizzo, su un solo rigo (la scrittura va dall'alto al basso rispetto al documento contenuto nella faccia interna). Sotto l'indirizzo è disegnato uno scudo ogivale con una ruota a cinque raggi, "figura identica a quella dello stemma degli Ugurgeri, nel quale bensì sono di più tre leoni rampanti" (così il Paoli e il Piccolomini; l'arme degli Ugurgeri è: in campo d'argento, tre leoni azzurri che reggono ciascuno una ruota rossa). Sotto ancora si legge, capovolgendo indirizzo e stemma, quest'annotazione di mano coeva, su due righe: "...a per lo primo meso dela fiera di San Giova(n)ni a(n)no sessanta". Nell'undicesimo riquadro, che è contiguo al settimo, una mano trecentesca ha riassunto le notizie riguardanti le spedizioni dei Senesi (otto righe, vergati nello stesso senso della lettera di Vincenti): "Chome[-l] chomune di Sie|na ghuastò el contado di|Chole e di Montepulciano|[e] di Monte Alcino, e come Mo(n)te Pulciano fecie fedel|tà di Siena, e come el con|te andò ad oste ad Are|çço". La parte inferiore del riquadro conserva, se non erro, le tracce di un sigillo (macchia rotonda).

*Edizioni precedenti: Pietro Fanfani, nell'"Appendice alle Letture di famiglia", IV, fasc. dell'agosto 1857, pp. 91-104 (testo alle pp. 94-104); Gargano Gargani, nell'opuscolo intitolato *Della lingua volgare in Siena nel secolo XIII*, Siena 1868 (testo con "lezione mo-*

derna" a fronte pp. 34-47, Annotazioni pp. 49-66); *Let. sen.*, pp. 13-24 (descrizione: pp. xiv-xv; commento: pp. 124-134); *Monaci*, n° 59 (*Monaci-Arese* n° 74); *Armando Saporì, Studi di storia economica*, Firenze 1940, pp. 320-325, in appendice all'articolo *La cultura del mercante medievale italiano*, uscito in luce la prima volta nella "Rivista di storia economica" del 1937 (nella terza e definitiva edizione degli *Studi*, Firenze 1955-67, il nostro documento occupa le pp. 88-93 del vol. I).

Secondo il Gargani, lo scrittore della lettera sarebbe Vincenti d'Al-dobrandino Vincenti, nato verso il 1240, sposatosi nel 1262, non ancora maggiorenne, con Margherita di messer Giacomo Bencivenni, da cui ebbe almeno tre figli (si veda l'albero genealogico dato a p. 15 dell'opuscolo), morto nel 1321 o dopo il 1321. "Il nostro Vincenti", dice il Gargani, "prolungò la sua bella vita fino al 1321 nel qual anno troviamo che tratta l'ultimo suo affare [pergamena dell'Archivio di Stato di Siena, Arch. gen., 30 marzo 1321]". Non so resistere alla tentazione di citare anche il commento che segue: "Avventuroso! Se questa fosse stata l'estrema tua data nel lasciare il mondo, o bell'anima, ti saresti partita da' tuoi quasi nello stesso tempo che l'altra divina dell'Alighieri che divulgò e fece della nazione la soave lingua praticata così per tempo da te, sebbene in privato" (p. 18). Meno sicuri dell'identità di Vincenti si mostrano il Paoli e il Piccolomini, che notano tuttavia (*Let. sen.*, p. 130): "in favore della quale ipotesi (mancante bensì di prove positive) sta il fatto che nei pubblici libri, da noi accuratamente esaminati, non ci è occorso, di quei tempi, verun altro Vincenti che il soprascritto; fatta eccezione d'un Vincenti Dietavive, che comincia ad apparire tra i consiglieri del comune di Siena dopo il 1280 (...)".

Per ragguagli sulle fiere di Sciampagna, si veda l'introduzione a s. 1263.

Ringrazio la Signora Maria Bianchi Bandinelli per avermi permesso di studiare il documento, adoperando anche una lampada portatile a raggi ultravioletti. Il facsimile che si dà nell'apposito volume è tratto da una bella fotografia a grandezza naturale donata da Ranuccio Bianchi Bandinelli a Gianfranco Contini.

1 In nomine D(omi)ni, amen. Responsione dele lettere di Francia del primo messo dela fiera di Provino di maggio, anno ¹

¹ Un trattino d'abbreviazione superfluo su -no. Così anche al § 3.

2 mille dugento sesanta. Iachomo Guidi Chaciachonti, Iachomo (e) Giovanni di G(ri)g(o)rio (e) Vincenti (e) ² gli altri chonpangni
3 ti salutano. (E) facéti asapere che noi avemo bene le lettere che tu ne mandasti p(er) lo messo dela merchantia dela sopradetta fiera di Provino di maggio del detto anno, (e) p(er) ese ³ lettere intendemo bene ciò che tu ne mandasti dicendo, (e) adoparene

² L'integrazione è del Paoli e del Piccolomini. Credo sia utile riportar per esteso la nota dei due valenti editori (17, pp. 126-127): "La lacerazione della pergamena originale ci ha tolto qui, per quanto sembra, un paio di nomi. Ecco quello che ci è riuscito di congetturarne. Prima di tutto si badi bene che abbiamo qui i nomi dei mittenti della lettera. *Iacomo* e *Giovanni* non sono certamente vocativi; ché la lettera è indirizzata al solo *Iachomo Guidi Chaciachonti*, e a lui solo si rivolgono in tutto il corso della medesima i mittenti, i quali sono più d'uno, come apparisce dall'esprimersi essi costantemente in plurale, meno che in due paragrafi ... La congiunzione *e* posta tra i nomi *Iacomo* e *Giovanni* ci fa credere che il primo dei due nomi perduti fosse piuttosto quello del padre di ambedue che non del solo Giovanni: e se in cosa incertissima è lecito di avanzare una congettura, diremo che gli avanzi di due *g*, che si prolungano nell'orlo inferiore della lacerazione dopo la parola *di*, e la ristrettezza dello spazio, ci fanno pensare che il primo nome mancante fosse *Gregorio*, abbreviato in questo modo: *ggrio*. Quanto all'altro nome perduto, due considerazioni concorrono a far credere che fosse quello di Vincenti. In primo luogo, il modo con il quale Vincenti nomina sé stesso per ben due volte nel corso della lettera, ci fa tenere per assai verisimile che il suo nome fosse esplicitamente registrato nel titolo della lettera medesima, e non sottinteso nella espressione collettiva *gli altri compagni*. In secondo luogo, questa cosa, già di per sé molto credibile, è confortata dalla certezza che abbiamo che quasi nel termine della lacuna era un *i*; del che ci dà indizio una piccola lineetta posta in alto che ancor si vede nell'orlo lacerato della carta; la quale lineetta ricorre in tutta la carta medesima sopra la lettera *i*, e fa la funzione del nostro punto ... Della possibilità che, per quanto sia rimasta la lineetta dell'*i* finale di Vincenti, sia nondimeno sparito il segno dell'*e* (7), si persuaderà chi, avendo come noi minutamente esaminata la carta, si sarà avveduto che la lacerazione si estende assai più lungo la linea della scrittura, che non al di sopra della medesima". Farei una sola riserva: la lacerazione s'allunga nel senso del rigo verso sinistra, non verso destra (v. il facsimile). In questo caso quindi la verghetta dell'*i* doveva essere un po' più staccata del solito dal corpo della lettera, o la nota tironiana per *e* un po' più vicina del solito alla voce precedente (a meno che non fosse stata dimenticata).

³ Sulla prima *e* di *ese*, che è a ridosso di *p(er)*, un trattino increspato (= *r*). Si potrebbe leggere, quindi, *p(err) ese*; ma lo stesso trattino si ritrova su *mes(er)* (v. la n. 9), dov'è sicuramente superfluo.

- 4 bene in ciò che a noi sarà da aoparare chagiuso. P(er) la q(ua)le chosa ti pregiamo te che tu istiei inteso (e) siei solecido a fare (e) adoparare bene ciò che tu ài a fare; e spciale mente ti pregamo che tu abi guardia a mettere e a prestare chello che ài intra le mani (e) che ti verà p(er) innançi in buoni pagatori (e) in sichuri, sì p(er)ché noi i posiamo riavere a tutte le stagioni che
- 5 mistiere ne fusse (e) che noi e rivolesimo; (e) di ciò fare chiamamo merciede a Dio nostro signiore, che ti dia graçia di sì farlo che sia onore dela tua p(er)sona (e) la chonpangnia se ne ritruovi in buono istà, amen ⁴.
- 6 Sappi, Iachomo, che noi iscrivaremo bene ciò che noi avaremo a sc[r]ivare, (e) spciale mente chello che tu ne mandarai dicendo p(er) tua lettara, sì chome de' tuoi auti (e) de' tuoi renduti (e) le prestançe le quali tu farai; sì chome tu nel mandarai dicendo p(er) tua lettara <ch> p(er) ciascuna fiera, chosì p(er) ciascuna fiera li sc[r]ivaremo (e) metaremo nel nostro libro: li auti poremo a' tuoi auti, (e) ' renduti poremo a' tuoi arenduti, (e) le prestançe isc[r]ivaremo ale prestançe, sì chome avemo chostumato di fare da chi indietro. P(er)ciò neuno denaio che tu richolgi o che ti venga ale mani, quando tu ce l'ài mandato dicendo una volta p(er) tua lettara, che tu non cel mandi dicendo più, p(er)ciò che sì tosto chome tu ne l'ài mandato dicendo, chosì tosto i metemo chelli che tu ne mandi p(er) auti agli auti, (e) ' renduti ponemo a' re/ve/nduti, (e) le prestançe ale prestançe; (e)
- 9 chosì facemo p(er) ciascuna lettara. P(er)ciò, se tu nel mandasi dicendo p(er) più d'una lettara, vedi che no sarebe buona opera, che p(er) quante volte tu mel mandasi dicendo, p(er) tante volte el metaremo ne libro a chello modo che noi tenemo: p(er)ciò sì
- 10 te ne guarda. (E) ciò ti dicemo p(er) le tre li. di p(ro)ve.⁵ che ne sostene Testa Tebaldi (e) da ⁶ Tederigo Lei /che/ ne ricevesti

⁴ Un trattino d'abbreviazione superfluo su -er.

⁵ Alla *p* tagliata obliquamente seguono le lettere *ue* (= *ve*) con sopra un trattino increspato. La parola è sempre abbreviata così.

⁶ Gargani e Paoli-Piccol. *dà*, ma interpretando in tal modo non s'ottiene un senso soddisfacente. Il monosillabo è nell'interlinea, sopra (e). Se esso non fosse stato aggiunto, s'intenderebbe: *per le tre li. di prove. che ne sostene* (cioè

- trenta (e) quattro s. meno quattro d., (e) a'melo mandato dicendo per parecchie lettare, che se no se ne fusimo rachordati ava[n]teli
- 11 mesi una volta a' tuoi auti, sì si sarebero messi un'altra. P(er)ciò te ne guarda di no mandarnelo dicendo p(er) più d'una volta.
- 12 E chome ti mandamo dicendo p(er) l'altra lettara, chosì ti dicemo in chesta che tu no ti maravigli p(er)ché noi abbiamo venduti p(ro)ve. (e) vendiamo: che sapi, Iachomo, che noi semo in grande dispesa (e) in grande facenda a chagione dela guerra che noi avemo chon Fiorença. (E) sapi che a noi pur cho[n]viene avere de' denari p(er) dispendare (e) p(er) fare la guera; onde noi vedemo che noi no potemo avere denari da neuna parte che sia meglio p(er) noi, che a vendere p(ro)ve.
- 14 E se tu voli diciare che noi togliamo in presta chagiuso, non è buono p(er) noi: che sapi che denari ci sono valuti, da uno merchatante ad altro, cinque d. (e) sei libra, (e) altri che no siano merchatanti sono valuti diece d. (e) dodici in chorsa, (e) *ancho* sono in chello istato: or vedi che 'nprontare avemo noi chagiuso.
- 15 P(er)ciò no ti spiaccia p(er)ché noi vendiamo p(ro)ve., che noi amamo meglio di stare in debito in Francia che noi non amamo di starene chagiuso in debito nè di vendere isterlino, inp(er)ciò che vale tro(p)po meglio p(er) noi, avendoli noi a chello chosto i p(ro)ve. che tu li ài oggi, che no varebe a vendere lo sterlino nè a 'nprontare chagiuso, p(er)ciò che noi traemo più utulità d'Ingilterra che noi no faremo di Francia, (e) a tolare in presta oggi chagiuso sarebe più el chosto che noi daremo che no sarebe el
- 16 pro che noi n'avesimo in Francia. P(er)ciò ti piaccia ciò che noi
- 17 faemo (e) no te ne marav[i]gliare neente. (E) sapi, Iachomo, che se nel paese di Francia si guadagniase melglio che no vi si può guadagniare oggi, noi faremo bene sì chome tu avaresti de' p(ro)ve. asai, sì che tu potresti avere bene chello achontio che tu volesti, (e) del guadagno che si facesse nel paese avaremo bene la parte nostra: (e) di ciò istà ardita mente.
- 18 E intendemo da te p(er) la tua lettera chome eri istato, sança

'che non ci pagò [o pagarono] a tempo debito') *Testa Tebaldi e Tederigo Lei, che ne ricevesti ...*; essendo stato aggiunto, mi pare che si renda necessario sopprimere il *che* successivo.

- Talomeo Pelachane (e) chon Talomeo Pelachane, dina[n]çi dal diano di Sa· Stefano di Tresì p(er) lo fatto di Leon so· Rodano, (e) chome favelaste (e) ragonaste asai chol pruchuratore del detto arcivescovo di Leon so· Rodano, (e) cho· lui no poteste t(r)are nè chapo nè achordo neuno che buono fusse p(er) noi, nè no potavate trare se noi no vi mandasimo lettara da chorte di p(a)pa sopra a llui. Unde sapiate che noi avemo auta tanta briga, (e) avemo, a chagione dela guerra (e) di fare oste (e) chavalchate, che noi no v'avimo pouto intendare p(er) avela achatata: unde sapi che sì tosto chome noi avaremo ispacio di potervi intendarvi noi v'entendaremo, (e) prochaciaremo sì chome voi l'avarete la detta lettara sopra a loro.
- 20 E ancho intendemo da te p(er) la detta tua lettara chome tu (e) Talomeo Pelachane eravate istati a Bonicho Maniardi, (e) avateli detto chome voi volavate andare a Leona p(er) sapere se voi poteste trare achordo o chapo neuno cho· lui; (e) el detto Bonicho vi rispose (e) disse che voi andaste in buon'ora, che egli no pagarebe dele spese neuna chosa se Mino Pieri no li li mandasse dicendo, che vi disse che Mino no ne li aveva mandato dicendo neuna chosa. Unde noi di ciò ne maravigliamo, chon ciò fusse chosa che noi ne fumo in chonchordia cho· Mino Pieri chagiuso, (e) Mino ne disse che i mandarebe dicendo ch'elli ne pagase p(er) la parte sua ciò che ne tochase; e noi no ne potemo p(er) chesta letta[ra] diciarten'altro, p(er)ciò che Mino Pieri è nel'oste a Monte Pulciano quando isc(r)ivemo chesta lettera.
- 23 P(er) l'altre lettare ne saremo cho· lui, (e) s'eli no li l'avesse mandato dicendo, sì diciaremo che li li mandi dicendo, (e) a te ne divisaremo ciò ch'elli ne risponderà.
- 24 E ancho intendemo da te p(er) una tua cedola che noi dovessimo pregare Orlando Buonsignore ch'elli dovesse mandare dicendo a' soi chonpangni di chetesto paese che quando tu volesi inpronto da' soi chonpangni ch'elino tel facesero, che potrebe essere grande pro di noi. P(er) la quale chosa ti dicemo chosì, che el detto Orrando Buonsignore non era a Siena quando chesta lettera si sc[r]isse, ançi era nel'oste a Monte Pulciano: p(er)ciò, quando egli sarà tornato, sì saremo a llui (e) richordarélili; (e) credemo bene ch'elli ce ne farà a piacere. Sapi, Iachomo, che io Vincenti sì darò sesanta a madonna Pacina, sì chome tu mi

- 27 mandasti diciendo. (E) mandati pregando Nicholò di d(omi)no Nichola che se tu no li ài venduto el suo ch[o]rcivaldo ⁷ dela biffa, 28 che tu li li faci vendare p(er) lo suo amore. Egli te l'avarebe mandato dicendo p(er) sua lettera, s'eli no fusse istato nel'oste a Monte Pulciano, che v'andò ançi che le lettere si sc[r]ivesero, e pregòne me Vincenti ch'io tel dovese isc[r]ivare in chesta lettara.
- 29 E ancho ti facemo asapere che noi aviamo venduti cento sei li. di p(ro)ve. a Iachamo Ubertini chanbiatore, a pagare nela fiera di San Giovanni, anno sesanta; (e) vendemoli a raçone di 30 trenta e tre s. la doçina, (e) <..> sene ⁸ pagati. P(er)ciò sì i pagarai a Rinbotto Buonaiuti p(er) lui, a sua volontà; (e) quando i farai el pagamento, sì ne fa fare la sc[r]ipta ne· libro di Signiori de' merchatanti, chome si chustuma di fare.
- 31 (E) ancho n'avimo venduti vinti (e) quatro li. di p(ro)ve. ad Achorso Guarguaglia (e) a sua chonpangnia, a pagare nela detta fiera di San Giovanni, a raçone di trenta (e) uno la doçina, 32 (e) semone pagati. P(er)ciò sì i paga a Grigorio Rigoli, a sua volontà, p(er) la detta fiera; (e) quando i pagi, sì ne fa fare la sc[r]ipta ne· libro di Signiori de' merchatanti, chome si chustuma di fare.
- 33 D'altra parte ti volemo fare asapere di chonvenentri di Toscana; che sapi, Iachomo, che noi semo ogi in grande dispesa (e) in grande facenda a chagione dela guerra che noi avemo chon F[i]orença; (e) sapi che a noi chostarà asai ala borsa, ma Fiorença chonciaremo noi sì che giamai no ce ne miraremo drieto, se Dio di male guardia mess(er) ⁹ lo re Manfredi, a chui 34 Idio dia vita, amē(n). Sappi, Iachomo, che noi avemo guasto tutto

⁷ Da integrarsi sicuramente così. Su *corcibaldo* 'corta tunica' v. Augusto Mancini, *Note dialettali lucchesi, I, Antico lucchese: corcibaldo*, in "Bollettino storico lucchese", X, 1938, pp. 116-117, e bibliogr. ivi indicata (Du Change, *curcinbaldus, curceboldus, cortiballus, cortibaudus*, Arnaldi, *corcebal-dus*, con un esempio del *Codex Cavensis*, a. 968); Godefroy, *cortibaut* (e simili), II.318c.; Sella, *Gloss. lat. it.*, s. v. *tunicella* (Inv. di S. Pietro, Roma, a. 1436: "tunicelle sive cortibaux ...").

⁸ Cioè, nella pronuncia, *senne* (<semone). Va fatta, per prudenza, anche l'ipotesi che Vincenti abbia saltato per errore la sillaba -mo- (cfr. *semone* 31).

⁹ Un trattino increspato superfluo sulla e (così pure ai §§ 35 e 55).

Cholle ¹⁰ (e) Montalcino intorno intorno ¹¹, (e) a Monte Pulciano andamo p(er) guastare. Unde el Montepulcianese vide che noi li eravamo indosso (e) guastavàlo, inchominciò a tenere mene di choncia, (e) bastaro le mene parecchie dî, (e) achorda[r]si le mene in chesto modo, ch'elino dovevano fare la fedeltà di mess(er) lo re Manfredi (e) di Siena, (e) di giurare la fedeltà ciascuno di Monte Pulciano, p(er) bocha a uno a uno, da quatordecim anni ³⁵ i[n]sino a setanta; (e) di ciò <dise> fare dissero che ne farebbero inprometare al chumune di Perogia, soto certa pena, che chelo che el chomune di Monte Pulciano n'aveva inpromesso, che el chomune di Perogia el farebe avere rato (e) fermo, soto chela ³⁶ pena che posta era. (E) andò la detta choncia chotanto innançi, che tuti cheli di Monte Pulciano giuraro la fedeltà del detto re, a uno a uno, chome ordinato era di fare, da quatordecim a setanta ³⁷ anni, (e) bastaro a fare le saramenta parecchie dî. (E) quando ebero fatte le saramenta, (e) noi ce ne partimo, (e) nol guastamo ³⁸ più, (e) tornamone a chasa. (E) venivane pur asai de' Montepulcianesi in Siena cho loro merchantie (e) di grano (e) di vino, (e)d altre merchantie che s'aferivano da noi a loro, (e) credeva ³⁹ onnie uomo che elino fusero nostri amici. (E) stando noi intorno di quatro dî, ed elino no ne mandaro dicendo che noi andasimo a ricevere la promesione ch'elino ne dovevano fare fare al cho- ⁴⁰ mune di Perogia; (e) noi facemo anbasciadori, (e) mandamo dicendo ch'elino ne facesero fare chelo ch'elino n'avevano inpromesso. (E)d elino risposero ch'erano istati al chomune di Perogia, (e) avéalolo ⁴¹ meso inna[n]çi, (e)d elino no ne lo volsero fare nee[n]te. Onde noi, odendo chosì, credemo esare inganati: dimandamoli istadichi, p(er)ch'elino atenesero ciò ch'avevano inpromesso, (e)d elino no ne volsero fare neente. Noi in chesto ⁴² chonosciamo la loro male inchorata, (e) ch'elino l'avevano fatto per cha[n]pare el guasto ch'el[i] aveva[no], el più bello ch'elino a-

¹⁰ Ms.: "cholte".

¹¹ Il Paoli e il Piccolomini trascrivono un solo *intorno*, forse perché ritengono che la parola non debba esser ripetuta (ma più probabilmente per una semplice disattenzione).

¹² 'Avevanlo a loro'.

45 vesero poscia che Monte Pulciano fu chastello. Inchontanente si partì el chonte Giordano chon tuti i chavaieri tedeschi (e) senesi (e) chol terçiero di Cità, (e) andò là per guastarlo, (e) guàstalo ⁴⁶ onnie dî; (e) tutta volta àno mena di choncia. Che si sarà per innançi noi no sapemo: i[n]sino a chi istà chosì. (E) sapi che nela ⁴⁷ cità di Siena sono posti otto cento chavali, p(er) dare morte (e) distrugimento a Fiorença. (E) sapi ch'elino àno sì grande paura di noi (e) de' nostri chavaieri ch'elino si sco[n]pisciano tutti, (e) ⁴⁸ non aspetano ^{12a} in neuna parte là 've eglino siano. Che sapi che quando noi guastamo Cholle, eglino trasero popolo (e) chavaieri i[n]sino a Barbarino: ma venero a ma'ota, che ce n'eravamo ⁴⁹ partiti dal gu[a]sto (e) tornati in Siena d'uno dî. Inchontanente che noi el sapemo traemo tutti, popolo e chavaieri, (e) andavàn- ⁵⁰ ne a loro, (e) traemo i[n]sino a Pogibonichi. Ine sapemo ch'elino erano fugiti, (e)d andava[n]si via: noi rimandamo el popolo a Siena, (e) ' chavaieri lo trasero dietro, (e) andàvali ⁵¹ chaciando d'in pogio in pogio chome gativi; (e) andaro ardendo (e) abbruciando i[n]sino a presso a Fiorença a quatro miglia. O[r] puoi ⁵² vedere s'elino ne dotano (e) àvone paura di noi ! (E) sapi che noi a loro daremo el malano unguanno in chesto anno, se Dio ⁵³ piace.

54 Sapi, Iachomo, che poscia che chesta lettera fu isc[r]ipta da chi in su, sì avemo novella chomo ¹⁴ Monte Pulciano (e) ¹⁵ era choncio (e) aveva fata la fedeltà a messere lo re /lo re/ Manfredi (e) <fa> di Siena; (e) farà oste (e) chavalchata a chui noi vorem- ⁵⁵ mo, (e) ' nostri amici terà p(er) amici, (e) ' nemici terà p(er) nimici. (E) fato chesto, sì si partì mess(er) lo chonte Giordano chon tutta l'oste ch'eli aveva a Monte Pulciano, (e) sì n'è andato

^{12a} O no n'aspetano? E, poco più oltre, là 've o là ue?

¹³ Cioè, nella pronuncia, *andàvalli* ('andàvanli').

¹⁴ Si dovrebbe forse correggere in *chome*, forma normale del senese antico e costantemente usata nel resto della lettera (6, 7, 8, 12, 18, due volte, 19, due volte, 20, due volte, 26, 30, 32, 37). In questo caso si ha *chomo*, con ogni probabilità, per assimilazione grafica al *mo-* seguente.

¹⁵ Non è escluso che questo (e) sia erroneo (sdoppiamento dell'iniziale di *era*).

- 56 ad Areço, (e) credemo ch'eli ¹⁶ l'avarà a sua volontà. Or chesto istà chosì i[n]sino a chi: p(er) inna[n]çi istarà chosì (e) meglio, se Dio piace.
- 57 M[o]luta lunedì cinque dì intrante lullio.
- 58 [Indirizzo:] A Iachomo Guidi Chaciachonti (e) non altrui detur.

37. LETTERA D'ANDREA DE' TOLOMEI, DA TRESI, A
MESSER TOLOMEO, MESSERE ORLANDO, MESSER PIE-
TRO, E AGLI ALTRI COMPAGNI DE' TOLOMEI, IN SIE-
NA (1262)
s. 1262

Archivio di Stato di Siena, Diplomatico, San Francesco, 1262, 4 settembre.

Pergamena bianca e sottile, lunga circa 65 cm e larga quasi tutta circa 37 cm ("salvo che negli ultimi dieci versi da piedi, si restringe da ambe le parti, in linee rette convergenti, fino a centim. 21" [Paoli-Piccol.]). Oggi arrotolata; con cinque antiche pieghe orizzontali (meno nette la prima e l'ultima) e tre verticali. Nei nove punti in cui le pieghe verticali s'incrociano colle tre orizzontali centrali, si hanno dei buchi a losanga o losanga stondata; sopra il sesto ce n'è un altro, più grosso e di forma ovale, posteriore anch'esso alla scrittura. Tutti questi buchi sono ricoperti da toppe di pergamena sul retro. Un lungo spacco a V, ugualmente ricoperto con pergamena nuova sul retro, discende dall'orlo superiore destro ai primi righi della seconda colonna di partite contabili (ed è continuato per parecchi centimetri da una fenditura lineare). Al margine destro del documento manca, in basso, una strisciolina lunga circa 5 cm e larga uno, in corrispondenza dei §§ 104-114 (nei quali, per tale motivo, sono andate perdute alcune lettere o sillabe). Poche macchie, per fortuna non grandi e abbastanza leggere.

"La lettera è autografa, e di scrittura minutissima. Ad eccezione delle partite del dare e dell'avere, che sono scritte a due colonne, a fronte l'una dell'altra, nel rimanente della lettera ogni rigo di scrittura si stende quanto porta la larghezza della carta" [Paoli-Piccol.]. Il testo è contenuto nella faccia interna (65 righe a tutta pagina, e, nella parte centrale divisa in due colonne, 53 righe a sinistra e 51 a destra). A ter-

¹⁶ Ms.: "ili".

LETTERE
DEI RICCIARDI DI LUCCA
AI LORO COMPAGNI IN INGHILTERRA
(1295-1303)

EDIZIONE E GLOSSARIO A CURA DI
ARRIGO CASTELLANI

INTRODUZIONE, COMMENTI, INDICI A CURA DI
IGNAZIO DEL PUNTA



SALERNO EDITRICE
ROMA

III
5 AGOSTO 1296

Public Record Office, Kew, filza E. 101/601/5. Mittenti: «Riccardo (e) cho(n)pangni». Quattro fogli bambagini (otto pagine); misure originarie almeno cm. 30 x 22. Manca il foglio colla soprascritta (non è escluso che ne manchino altri). Ordine delle pagine: 24r = 1, 24v = 2, 29r = 3, 29v = 4, 28r = 5, 28v = 6, 30r = 7, 30v = 8. Margini erosi. Vari fori, che talvolta provocano lacune nel testo. Restauri mediante applicazione di strisce di carta bianca, che a volte copre le crocette con le quali si distinguono certi capoversi. Il foglio finale è mutilo della parte inferiore. Mano: α .

1 (24r)

(α)

Fatta die v oghosto lxxxxvj.

Orlandino (e) Tomaçino (e) Federigho, Riccardo¹ (e) cho(n)pangni salut(em). Sappiate che noi avemo avulte più let. da voi da un pesso i(n) quae, alle quali v'avamo risposto (e) ditto del nostro istato (e) cho(n)dissione (e) di quelle novitadi che Lando Ronsini (e) lo p(ro)churatore di Giuntoro Rainieri ci fecero || (e) all'achordio che noi de ve(n)ne(m)-mo cho' lloro. (E) similliante vo ma(n)da(m)mo del fatto di Lando Ronsini | a quello che ffu(m)mo cho' llui del fatto delle ghoste (e) che voi ci ma(n)daste a dire le cho(n)ven(n)se che | voi aveste cho' llui quando elli p(re)se a ssé (e) le merce (e) le dette (e) lo guada(n)gno, (e) p(er) ij let. | ve llo avemo ma(n)dato a dire, sie che quie no(n) ve llo di-

1. [La mano α (cioè Riccardino Gotori), riferendosi allo stesso personaggio, scrive sempre - in questa lettera come altrove - Riccardo senza l'h che invece appone regolarmente alle occlusive velari: cfr. qui Federigho, cho(n)pangni, cho(n)dissione, p(ro)churatore, achordio, ecc. Coerentemente, parlando di sé alla terza persona, Riccardino Gotori usa ovunque la grafia Riccardino. Sarà lecito dedurre che con la scrizione Riccardo la mano α intendesse rendere la pronuncia Ricciardo. Ne può dare conferma la grafia Ricomonte presso la stessa mano, lett. VII 8.7 (O.C.P.).]

III · 5 AGOSTO 1296

remo più. (E) similliante vo ma(n)da(m)mo del fatto di Giuntoro Rainieri, che sse voi li aveste dato v(e)l assengnato alchuno dr., che || voi vo nde faceste fare charta v(e)l let. 10 (e) ma(n)dastecella. (E) lo similliante p(er) quello che c'e|ra tenuto p(er) Nicholao Chacciaguerra della riotta ch'ebe cho(n) Giova(n)ni Lanberti, che voi vo (n)|de chonciaste cho' llui che almeno la meitade paghasse (e) rabattese a quello che dare | li devemo, (e) chointaste le ghoste fine i(n) P(ro)ino di magio lxxxxiiij a s. xl tor. la fera, (e) chosi ave|mo chointato noi di quello che dare li devemo, (e) lo cha- 15 pitale fue lb. cclxxxxv di tor., || (e) l'altra meitade dima(n)da- ste a Giova(n)ni Lanberti (e) a Duccio Ghirarducci. Quello che ffatto d'|avete no(n) sapemo ora che Giuntoro este morto: credemo che fie più forte. (E) quant'è | di Giova(n)ni Lanberti fine ched è di chostae (e) voi avete la let., si lli di- ma(n)date (e) | faite de siate paghati. Or ciò che fatto d'ave- te (e) faite ci faite assapere.

Ancho vo ma(n)da(m)mo (e) p(re)gha(m)mo che voi p(er) Dio pensaste di dare v(e)l assengnare al ditto Giuntoro || alchuna chosa p(er)ché a noi no(n) tornasse adosso questo 20 debito, che veraceme(n)te se p(er) voi v(e)l p(er) | li nossi d'Inghilte(r)ra di Francia no(n) semo aitati, questo debito (e) quello di Lando no(n) potemo paghare | p(er) nullo modo p(er) le molte ragioni che ma(n)date v'avamo, che noi di quae no(n) potemo richo|vrare i(n) alchuno dr., né delle nosse possessioni no(n) potemo vendere: se dessemo le | x derrate p(er) uno denaio neanche no(n) trovare(m)mo chi le vollesse; (e) lo simile vo dimo del || debito di mastro Giuf- 25 freddi. (E) p(er)ciò p(er) Dio vo p(re)ghiamo u si di quello vo de mess(er) Done u si di | quello che de Baro(n)cino alli nossi di Cha(n)pangna u p(er) qualunque altra via voi potete | che noi siamo agevilati di questo debito, si vo nde preghiamo.

Sappiate che noi avemo dalli nossi di Cha(n)pangna chome Chello Chassuola de dare loro | da lb. d tor., (e) p(er)ciò p(re)ghatelo, ched è di chostà, che lli piaccia di ma(n)darli

loro; (e) voi, ispisia||lme(n)te Federigho, àe i(n) suo podere 30
le dette sue (e) della sua cho(n)pangnia: si ssarebe

2 (24v)

bene (e) chorteçia che noi fussemo paghati. Unde no(n) sa-
pemo quello che ffatto d'avete: faite|cello assapere, (e) pre-
ghianvo facciate de siate paghati.

Similliante i(n)tendemo che Ugholino Seccho de dare alli
nossi di Cha(n)pangna da lb. d tor.; | unde avemo ma(n)da-
to che se nd'ano charta né let. da lui, che ve lla ma(n)dino,
(e) voi p(ro)chace||rete di riaverli da lui, (e) che sse charta 5
né let. no(n) d'avessero, che chome Deo ma(n)dasse | pace
v(e)l triegua che levasse let. di chor di fera (e) ma(n)dasse-
vella, (e) voi p(er) podere | del rei li potreste richovrare, (e)
altrame(n)te sono p(er)duti.

Aveteci ma(n)dato a dire che voi li vostri libri no(n) pote-
te avere avuti i(n) mainiera fine | a quie che voi vossi choin-
ti possiate avere fatto, si che-l fatto della ragione no(n) || po- 10
tete fare. Credello, (e) sapemo bene che al fare della ragione
vo cho(n)vene avere | leg[e]re² (e) ispasio di xv die lo meno,
(e) p(er)ciò p(re)ghiamo Deo che tosto vo dia grasìa di | ri-
averli (e) che possiate fare (e) l'una ragione (e) l'altra (e) li
altri chointi che a ffare | avete. Noi di quae i(n) ciò no(n) po-
temo fare più i(n)nansi che noi facciamo. Ver è | che già ffue
iij mesi vo ma(n)da(m)mo let. di papa (e) di chardinali che
ma(n)dava a Martino || pregha(n)do molto del nostro fatto 15
(e) del nostro dilivrame(n)to, (e) ora avemo novelle dalli |
nossi di Cha(n)pangna chome ora novellame(n)te ve ll'ano
mandate: piaccia a Dio che ssiano buo|ne, (e) che cci vallio-
no, (e) quello che p(er) noi si potrae fare di quae si farae tut-
to, (e) potrebe | essere che Labro vi verré se noi chol papa ci
cho(n)ciamo, che ssemo i(n) questione cho' llui si | chome

2. Le prime due lettere di questa parola appaiono solo sotto i raggi ultravio-
letti. Ci s'aspetterebbe *legire* (cfr. IGS, p. 101: *lìgìre* 'agio' in una lettera d'An-
drea de' Tolomei del 1262 [altro es. nel *Fiore*]). Dal franc. ant. *leisir*, poi *loisir*.

i(n)tendrete, ma tutta la nosa ispera(n)sa este i(n) del char-
dinale (e) i(n) mess(er) Otto (e) i(n) || del cho(n)te di Nicho- 20
la (e) i(n) mess(er) Aimo(n)do se vivo este, (e) p(er)ciò vo
p(re)ghiamo che, qua(n)do Deo vo | drà quella grasìa d'ave-
re li libri (e) essere dilivri, che voi la prima chosa che ffate |
facciate la ragione, (e) ma(n)datecella, che molto fae p(er)
noi ad averla (e) molto a cho(n)cio del|la cho(n)pangnia.

Sappiate che molto ci meravilliamo che p(er) molte (e)
molte let. v'avemo ma(n)dato a dire || che sse lla ragione 25
no(n) ci poteste ma(n)dare, che almeno le tratte dei cho(n)-
pangni (e) dei | fattori (e) di quello che ciaschuno cho(n)pan-
gno (e) fattore de dare di chostae p(er) ungra | chagione, (e)
ancho vo nde preghiamo (e) ma(n)diamo p(er) lo sara-
me(n)to che ffatto avete alla | cho(n)pangnia, che voi lo più
tosto potete ci ma(n)diare le tratte di ciaschuno cho(n)

3 (29r)

pangno (e) fattore fine a chalende gennaio lxxxxvj p(er) sé
l'una ragione (e) p(er) sé l'altra. (E) similliante ci ma(n)date
ciò che dare deno (e) cho(n)pangni (e) fattori p(er) qualun-
qua | chagione dare deno fine al ditto die di chalende gen-
naio lxxxxvj. (E) no(n) abiate | nulla ischuça di dire no(n)
avemo li libri: assai legierame(n)te de potete chavare le ||
tratte (e) quello che dare deno ciaschuno. (E) ma(n)dateci a 5
dire se vi mettete alchuna | ghosta (e) fine a che die ve lla
mettete. Or no(n) falli che p(er) Dio no(n) ce lle ma(n)diare,
ch'elli è | troppo acho(n)cio della nostra cho(n)pangnia (e)
ispisialme(n)te ora p(er) li iij ch'ano a vedere (e) ponere i(n)
posta | a ciaschuno cho(n)pangno ciò che dare deno, (e) du-
ra la loro balia di quie a gennaio che vene. | (E) qua(n)do
no(n) ce lle ma(n)daste saré troppo ischoncio (e) erro della
cho(n)pangnia, (e) lo ma(n)dare acho(n)cio. (E) || non è nos- 10
so i(n)tendime(n)to che sse alchuno cho(n)pangno né fatto-
re ci avesse assengnato alchuna | detta p(er) quello che da-
re ci devesse (e) voi «de s» no(n) de siate paghati, che noi a

ciò ci volliamo tenere. (E) p(er)ciò ci ma(n)drete similliante quello che alchuno v'avesse assengnato (e) a chui (e) | qua(n)to (e) quando (e) no(n) siate paghati, (e) tutto p(er) partite, (e) ciò no(n) falli, (e) li fatti della cho(n)pangnia andranno bene (e) diritti. (E) p(er)ciò piacciavo di farlo p(er) acho(n)ciò della cho(n)pangnia.

+ Noi semo bene appensati di no(n) chassare nulla charta che noi abbiamo sopra chostumieri, né | voi similliante me(n)te, anti vorre(m)mo che lle ditte charte fussero a Luc- (cha).

+ A tei Federigho dichiarmo che ssi tosto chome Dio ci arae adirissati (e) che noi siamo dilivri di | chostae, ij v(e)l iij di noi verranno di chostae (e) quelli che terrae (e) p(re)nderae la ragione verrea | similliante, (e) ciò choll'aiuto di Dio no(n) poe avere dimoro, (e) p(er)ciò i(n) questo meço pensa di || fare bene quello che v'estè a ffare, (e) Deo ci dia tosto dilivrame(n)to.

+ Di ciò che cci avete ma(n)dato a dire del fatto di Iachopo Bettori dello 'nsoluto che p(re)nde(m)mo delle | chase (e) torre (e) terre sue, che dite no(n) face(m)mo bene p(er)ciò che voi di chostae ave|te p(re)se delle loro dette bene tante (e) più assai quanto dare ci deno (e) di chapitale | (e) di ghoste istando alle ghoste di fere chome valliono (e) varrano, unde a ciò vo dimo che || cciò che noi face(m)mo si face(m)mo p(er) più seghurtade di noi, (e) qua(n)do no' llo avessimo preso noi | si ll'arebe preso altri. D'altra parte la cho(n)pangnia de dare alli nossi di Cha(n)pangnia di | grandi dr. (e) di chapitale (e) di ghoste (e) di spese che ffatte anno i(n) delli piati ch'ebbero | cho(n) quelli che dima(n)davano di chore di fera, (e) sapete che s'accho(n)cioro cho' llo ed ebero la | meitade delle lane ci avano date a S(ant)'Omieri (e) in Fiandola, (e) la meitade di certi pa(n)ni

4 (29v)³

(e) la meitade di certe dette. Or no(n) sapemo se lli nossi di Cha(n)pangnia di tutto anno fatto chointo⁴ | (e) rabattuto le spese, (e) se v'ano ma(n)dato ciò che dare devea loro netto, (e) ancho ora l'avemo | loro ma(n)dato a dire; se no(n) ve ll'ano ma(n)dato a dire, che ve llo ma(n)dino, si che voi possiate fare | le chose chiare (e) salde; (e) vorre(m)mo bene p(er) nossia volo(n)tade, (e) ma(n)dato ve ll'avemo più [volte],⁵ || che voi ci ma(n)daste a dire quante dette v'avano assengnato di chostae (e) i(n)n Irlanda, | (e) avestecelle mandate p(er) partite, (e) altre chose che assengnate v'avessero (e) areste | fatto bene (e) chorteçia se ma(n)dato ce ll'aveste, (e) ancho vo preghiamo ce llo ma(n)diare, (e) lo più | tosto che potete, (e) per partite, (e) ancho ci ma(n)diare quello che dare vo deno (e) per voi (e) per li nossi | di Cha(n)pangnia (e) di chapitale (e) di ghoste, (e) fine a che die avete chointate le ghoste. || Or tutto vo preghiamo ci scriviate, (e) similliante ci scrivete ciò che riccholto d'avete | u p(er) voi u p(er) Martino (e) si di chostae (e) si i(n)n Irlanda, (e) ciò ci ma(n)date più tosto potete: sie | de saremo molto ad agio.

+ Siavo chointo, qua(n)do abiate p(re)so larghame(n)te (e) più assai che dare no(n) ci deno, avete fatto bene, | p(er)ciò voi sapete che Rabito Testa della ditta cho(n)pangnia dei Bettori ci devea dare da lib. D luc. || (e) più p(er) lo fatto dei celendri. Unde noi avemo p(re)so terra (e) chase (e) torre, che pogho ci valliono | (e) varrano; (e) p(er)ciò fie buona che voi, se più noe chointate questi, che chosi si deno | chointare chome quelli di Iachopo, (e) p(er)ciò istiamo a me(n)te (e) di chointarvi chapitale (e) | ghoste.

+ Sappiate che mess(er) Paghano (e) s(er) Faitinello (e)

3. Si riproducono le presumibili crocette, coperte dalla carta bianca del restauro, con cui cominciano le linee 13 e 19.

4. Trattino d'abbreviazione superfluo sulla prima sillaba di *chointo*.

5. Sembra necessario integrare questa parola, che si può pensare fosse stata aggiunta nello spazio poi coperto dalla carta del restauro.

ijj filliuoli di Iachopo Bettori furo a noi (e) die||derci una let. 20
 che voi ci ma(n)davate, p(er) la quale ci ma(n)daste i(n) sen-
 te(n)sia che noi | le rendite delle chase (e) terre di Iachopo
 che prese avemo i(n)soluto diamo | alli fillii del ditto Iachopo,
 (e) ancho che lla sua masnada debia dimorare i(n) della |
 torre. Unde piename(n)te avemo loro risposto di fare ciò
 che voi ci ma(n)daste, (e) | ch'elli abbiano tutte le rendite (e)
 che stiano i(n) della torre, (e) noi terremo la possessione.
 Ve||rame(n)te elli ci richieriano che noi rendess[em]o loro 25
 lo 'nsoluto ad alchuno loro amicho, (e) | noi no(n) de vol-
 le(m)mo fare nulla né faremo fine che di chostae no(n) se-
 mo⁶ tutti paghati, p(er)ciò che lle dette no(n) credemo sia-
 no sì chiare che voi i(n)terame(n)te siate | paghati, (e) in
 nossa mano sono alsie seghure p(er) lui chome se ffussero
 i(n) mano d'alchuno altro loro amicho. Or chosì d'avemo
 fatto chome dice di sópra.

5 (28r)

+ Ancho vo ma(n)diamo (e) p(re)ghiamo, chome p(er)
 più let. «ci avete ma(n)dato a dire» v'avemo ma(n)dato a di-
 re, che voi ci faceste assapere quello che Martino ci devea
 dare al deretano | chointo che ffaceste, rabattuto ciò che de-
 vavate dare a llui senza li c mar.; (e) mandateci | a dire quel-
 lo che Martino àe avuto del nostro postra, (e) sì di lane (e) sì
 di choia (e) sì di dette || (e) di tutte altre chose, (e) sì chostae 5
 (e) sie i(n)n Irlanda, sì che noi potessem sapere chiaro |
 ciò che avuto àe fine a ogi: molto de sare(m)mo allegri (e)
 cho(n)solati qua(n)do lo sapessem. | (E) lo similliante sa-
 pre(m)mo quello che noi ci potemo trovare i(n) tutte cho-
 se, (e) sì chostae (e) | sie i(n)n Irlanda; (e) similliante quello
 che dare devemo altrui che a Martino (e) di chostae (e) |
 i(n)n Irlanda; sì che noi potessem vedere li nossi fatti chia-
 ri (e) dilivri. P(er) che tanto vo nde pre||ghiamo (e) chiamia- 10

6. La seconda lettera di *semo* è inchiostata, ma non ci sono dubbi che si tratti di una e.

mo mercede quanto più potemo che più tosto che potete ce
 llo facciate | assapere, (e) se quello d'Irlanda no(n) poteste
 chiarame(n)te sapere ma(n)dateci a dire quello | che voi cre-
 dete vi possiamo avere netto.

+⁷ Sappiate che da uno mese i(n) quae lo papa ci fae que-
 sta novitade, che p(er) le spese che ffae p(er) lo | rei Charlo
 sì ma(n)doe p(er) tutti quelli merchadanti ch'ano della de-
 cima, (e) chomandó⁸ loro, a ciasche||duna cho(n)pangnia 15
 sechondo che nde avea, che di certa quantitate facessero
 charta d'averla⁹ | i(n) dipoçito delli sui merchadanti, ciò
 ssono Moççi¹⁰ (e) Ispine (e) Chiare(n)ti.¹¹ Unde a noi fue cho-
 ma(n)dato che ffacessimo quella charta di fiorini lxxx^M d'o-
 ro, a ppaghare ungnà ij mesi xx^M. Unde, | vedendo che noi
 fare no' llo potre(m)mo p(er) penderci tutti p(er) la ghola,
 dice(m)mo chome p(er) chosa | del mo(n)do paghare no' lli
 potre(m)mo p(er)ciò che noi semo p(re)si qua(n)to ch'ave-
 mo (e) i(n)n Inghilte(r)ra (e) i(n) Fra(n)cia, || (e) lo papa lo 20
 sae chosì bene chome noi, (e) p(ro)mettere chosa che noi
 semo certi che ffare no' llo po|temo, no(n) volemo fare. Sì
 che noi vedendo se llo facessimo sare(m)mo disfatti i(n)
 del tutto, semo | fermi a no(n)¹² farla. Noi avemo p(ro)ferito
 che p(re)nda quello ch'ae lo rei di Fra(n)cia del nosso, che
 llo | poe' avere quando vuole (e) giae d'ae lb. x^M tor. Chosì
 àe ma(n)date lo papa sue | let. al rei di Francia li dia a Mu-
 ciatto, (e) arale (e) quelle (e) l'altre se vuole. Appresso di||chia- 25

7. La crocetta è congetturale (carta del margine sinistro consunta).

8. Per -ó nella 1ª pers. sing. del futuro e nella 3ª pers. sing. del perfetto dei verbi in -are in antico lucchese cfr. IGS, pp. 292-93.

9. Dopo il *d* iniziale, le lettere di *d'averla* sono di lettura incerta (se ne vede solo la parte superiore, a causa d'un foro).

10. Lacuna nel testo a causa d'un foro successivo alla scrittura.

11. I banchieri di papa Bonifacio erano i Mozzi, gli Spini e i Chiarenti; vd. il commento d'Ignazio Del Punta. La forma genitivale patronimica *Spine* è quella normalmente usata nei testi sia latini sia volgari del secolo XIII: cfr. per es. *Il Libro della parte del Guelfo di Firenze* (f. 1276-9), in SLI, xv 1989, pp. 143-201, a p. 152 (menzioni della compagnia di Tommaso dello Spigliato e Ugo Spine).

12. O a (n)no(n) (scritto *ano* con trattino abbreviativo orizzontale sulle tre lettere).

mo che p(re)nda quello che ricevere devemo dai p(re)lati, che ssono i(n) buona quantitate, | li quali li sui antecessori ci àno fatto p(re)stare p(er) forsa; p(er) che lli dr. sono tornati a lloro, (e) p(er)ciò elli¹³ | saré paghato chome vollesse. Ancho avemo p(ro)ferto li dr. ci deno certi chardinali, che | similliante de poe essere paghato a sua volo(n)tade: (e) prendendo questi arebe li lxxx^M fiorini. (E) se dello rimane(n)te che dare devemo vuole essere paghato, prenda delle nose || dette delle milliori che noi avemo v(e)| che cci faccia let. 30
generalali chom'æe fatte

6 (28v)

ai Bonsingnori (e) alli Chiare(n)ti, (e) ma(n)di cho(n) noi alle nosse ispese, (e) chome si richovrano si lli prenda: anti | che ffusse un a(n)no¹⁴ saré paghato tutto. (E) alli Bonsingnori àe p(re)so la detta che riceverè deveano | dal veschovo di Cha(n)brai p(er) xxx^M fiorini d'oro che (in) xx no(n) de sare(n)no istati paghati. A noi no(n) | pare fine a quie ci volli fare nulla grasia, (e) vuole pur facciamo la charta, (e) noi || no(n) volemo perché vedemo a ffarla la morte nostra, (e) 5
vedemo che mai postra detta nulla vi | potre(m)mò mettere. Unde lo papa este i(n)dengnato cho(n)tra noi chome omo ched è molto di | sua volo(n)tade, (e) quello che dice vuole adesso sia fatto; si àe fatto arrestare Bonino | Riccardi (e) s(er) Nicholao Chiavari ch'erano lae p(er) noi. Riccardo Guidiccioni v'era; unde essendo | malato molto venne d'Alangna (e) andó alle bangnora a Viterbo, (e) quine istette cho(n) i nostri || cho(n)pangni da xv die, (e) poi i(n)tende(n)- 10
do che quelli erano arrestati si ssi nde venne a Luc(cha). | Ancho ci àe fatto sugellare la chasa (e) le chose che vi sono, (e) ancho dice di fare più | i(n)na(n)si. (E) noi l'avemo fatto assapere alli nossi di Fra(n)cia, (e) quello ch'ano a ffare. Or noi | di quae operiamo quello che noi potemo. I(n) questi xij

13. Le parole *a lloro*, (e) *p(er)ciò elli* sono di lettura incerta.14. Scritto *viano* con trattino abbreviativo orizzontale sulle lettere *na*.

die v'avemo ma(n)dato s(er) Istefano | Buçolini cho(n) nostre let. molto buone (e) umili (e) sie al papa (e) sie alli chardinali nossi || singnori (e) amici chome no' semo p(re)sti 15
d'andare tutti lae (e) menare nossi filliuoli | (e) istare in pre-
gione

. | fare no(n) potemo no(n) ci volli fare fare, (e) d'elli sae lo nostro istato (e) co(n)dissione chome noi | aspetta(n)de ungnà die d'avere avuto la risposta. Avemo ordinato d'avere ambascia|dori del Chomune (e) che vadano lae i(n) nosso s(er)vigio da parte del Chomune, (e) ij || di noi v'andrano, 20
(e) fie- Labro l'uno, (e) credemo cholla spera(n)sa di Dio che lle chose an|drano mellio che noi no(n) credemo. P(er) noi vi si farae ta(n)to i(n)na(n)si quanto fare vi si | potrae (e) chome le chose andranno vo faremo assapere. Queste chose v'avemo | fatte assapere p(er)ché vale mellio le sappiate da noi che d'altrui. Li Freschobaldi | sono chosi arrestati (e) p(re)sti¹⁵ chome noi. || 25

.¹⁶ | elli si biasma mol-
to di Federigho di ciò che dice che i(n) sua mano (e) p(er) charta elli (e) 'suoi | co(n)pangni li lassoro tutto ciò ch'avano a ricevere i(n)n Inghilte(r)ra (e) ciò ch'avano a dare altrui; | (e) similliante si li lassoro chome di quelle dette, ciò è di quello che ssi richolliea, de|vea paghare li debiti; (e) divororo quello devea paghare i(n) prima (e) che appresso, (e)

7 (30r)

secho(n)do suo dire dice che noi devavamo essere paghati i(n) prima di ciò che dare ci devea | di chostà (e) i(n) Cha(n)pangna, (e) postra Ghetto Onesti (e) Giuntoro Raineri: se fatto l'æe assai ci piace, ma | elli dice di noe; ma noi credemo che voi siate istati si aviçati che pur noi siamo paghati di | tutto. Or dice che voi avete ma(n)dato a dire che

15. In questa parola sono leggibili il segno d'abbreviazione e parte della *p* e della *s*.

16. Fori che rendono illeggibile tutta la riga.

avete paghato Ghetto (e) Giuntoro, (e) || Ghetto (e) lo fra- 5
tello di Giuntoro no(n) de sono cho(n)tenti, anti si sono ri-
chiamati di lui (e) ànolo fatto isbandire, | (e) p(er)ciò se pa-
ghati sono abiateli sì paghati ch'elli né tue Federigho no(n)
de abiate danno, (e) p(er)ciò | faite di ma(n)dardelli tali guit-
ta(n)se che valliano (e) ch'elli de sia senza danno, (e) farete
bene (e) | chorteçia, (e) lo bando che nd'æ li porta grande
da(m)magio p(er) certi piati ch'æ.

+ Sappiate sì chomè voi sapete Ciato Ro(n)sini di Luc-
(cha) de dare alli nossi di Cha(n)pangna lb. Dxlj s. viiiij || di 10
tor. fine dell'anno lxxxiiiij, unde noi di quae no(n) de pote-
mo essere paghati (e) avemo fatto | isbandire tutti quelli che
ssono i(n) della charta, ma no(n) de potemo bene venire a
chapo, né Lando | Ro(n)sini no(n) ci nde volse ischo(n)-
pensare dr. Unde se voi vedeste via di poterli avere di | cho-
stae, p(ro)chacciatelo p(er) qualunqua via voi poteste, (e) se
lli aveste (e) voi li poteste dare | al fratello di Giuntoro Rai-
nieri che vene di chostae assai de sare(m)mo allegri. Or de
faite || ciò che voi fare de potete, (e) se al fratello di Giuntoro 15
li date sì nde prendete charta da lui | sì che
.
.

8 (30v)

Sì chome p(er) altra let. v'avemo ma(n)dato, alli nossi da
chorte è cho(n)venuto che paghino¹⁷ | li cc mar. che man-
daste si paghassero p(er) lo chonostabile di Charme(n)di,
unde a noi | è venuto molto ischo(n)cio p(er) lo no(n) pode-
re; (e) ave(n)de avuto let. di guitta(n)sa da quei | chierici a
chui voi li ma(n)davate a ppaghare, (e) ancho lo veschovo
di Sandavi ci nde . . . || nuto di chavare¹⁸ senza danno, (e) 5
riave(m)mo la nostra let. ap(er)ta.

17. Il -no di questa parola è visibile solo sotto i raggi ultravioletti; si legge la
-n-, e sembra di poter leggere anche la -o.

18. Le lettere av sono di lettura non certissima.

+¹⁹ Sappiate che Dino Tadolini de ricevere dalla cho(n)-
pangnia dei Bettori da lb. cl luc. | p(er) certa terra ch'avea
cho(n)prata da Ubaldo Malaghalla, (e) Giraldo Posarelli li
ll'æ | cho(n)vinta p(er)ché devea ricevere dalla cho(n)pan-
gnia dei Bettori (e)d era i(n)nanti a Dino. | Questo vo dimo
p(er)ché voi di chostae li achointiate i(n) quello che preso
avete [e] || paghato i(n)prima la cho(n)pangnia tengnatè 10
p(er) lui, (e) racchordivi quelli di Rabito Testa. |

19. La crocetta è congetturale: è stata ingoiata dalla carta bianca del restauro.

1. LETTERA DEL 24 MARZO 1291, FIRENZE-INGHILTERRA, DALLA COMPAGNIA DI CONSIGLIO E LAPO DE' CERCHI ALLA COMP. DI GIACHETTO E GHINO RINUCCI. L'itinerario postale — che ricalca di solito quelli principali della circolazione delle merci e persone — fra l'Inghilterra e Firenze passava per le città delle fiere della Champagne, così per Lagny. Fra i « corrieri » cui si affidavano i plichi postali vi erano quelli specializzati per le operazioni di « pagamento » nelle fiere stesse. Si desume, altresì, la durata del viaggio di due di tali lettere, di 44 e 39 giorni.

Le esportazioni dall'Inghilterra concernono saie, panni e lana; quest'ultima, nella significativa tappa di Fiandra, per farne eseguire la trasformazione. Sono indicate alcune zone di produzione laniera.

La « lettera » menzionata nell'ultimo capoverso è una lettera comune — e non di cambio — contenente, fra le altre disposizioni, l'ordine di pagare una somma a Roma, a seguito di provvista ricevuta in Inghilterra. Segue un ulteriore pagamento, a titolo di « prestito », natura di operazione che sarebbe da accettare anche per la precedente, alla stregua dell'aggettivo « altre », che segue la parola « prestati »: una apertura di credito disposta a distanza, fra aziende corrispondenti.

Le località inglesi riportate nel testo corrispondono a Louth Park, Boston¹, Bruerne in the Cotswolds, Revesby e York, tutte nel Lincolnshire, eccettuate la penultima (la quale rientra nell'Oxfordshire) e l'ultima, capoluogo dell'omonima regione.

Fatta di 24 di marzo anno '90.

Giachetto e Ghino, meser Consiglio e compagni, salute. Dicesette di di febraio avemmo due lettere che nne mandaste: l'una fatta ventuno di di dicembre, e l'altra quatro di di gennaio. Recollene il primo corriere di Langnino. E del mese di marzo n'avemo avute anche cinque piccole lettere, che nn'avete mandate per altre gienti. E, sedici di di marzo, avemmo anche una lettera che nne mandaste, che la ci recò il corriere di pagamento di Langnino; fue fatta cinque di di febraio. Tutte avemo inteso ciò c'anno detto e qui apreso vi ne risponderemo.

Sopra le saie di Luia, che volemo per quest'anno, v'avemo iscritto per più lettere e ancora per questa il vi ricordiamo che siate soleciti ad averne, come avere ne potete a mercato che buon sia e ove crediate ch'uttulitate si ne posa fare, infino in quella quantitate che mandato v'avemo cheggiendo. Ben credemo noi che di costà fieno uguanno bene richieste per nostre gienti, onde in ciò tereste quella via che credeste che buona fosse, perchè non vi montasero troppo di carestia in tra le mani: però che dottiamo che la carestia di costà non faciese viltade di qua. Que' dell'Altre² di Calimala àno ordinato che neuno panno inghilese non torni per niuno di loro in Firenze, nè di qua da Agua Morta, di qui a kalende agosto, se non fosse moso de Campagnia da kal. dicembre pasato addietro: onde quelli che rimandare ci dovreste procacciate di rimandarli al più per e' termino che potete da la San Butolfo, o prima, se potete, conn a ciò si verebbero per buon tempo³.

Le diecie sacca di lana che comperaste da que' de la Bruiera e avetela rimandata in Fiandra scriverete col'altra lana del novantuno, chè nnoi non n'avemo fatto ora scritta neuna.

Le quatro pietre de la lana che rrimandasti a nNeri Brunellini avemo posti i danari a tua rimandata; e avemo posto, anche coll'altra lana insieme di Revesbi, a tua rimandata, per una pocca d'undici pietre, onde non ti bisognia di farne più tua avuta: aconciala a la vecchia ragione, come avemo fatto noi.

Avemmo una lettera, che nne mandaste per lo prochuratore de l'abate e convento di nostra Dama de Vervecchi, ove ne scriveste che lgli faciesimo pagare a la Corte del Papa ciento lire di sterlini, per altrettanti che nne riceveste costà: onde avegile fatti bene pagare. E ancora avemo mandato che lgli siano prestati altre ciento lire di sterl., se nn'abisogniase, sì come ne mandaste a ddire, ond'è le prochuragioni c'avete guardate. E noi per altra lettera vi scriveremo quello che gli prestasimo: e lettere che nn'avremo vi manderemo⁴.

¹) Boston è, appunto, contrazione di *St. Botholph's Town*, con riferimento alla grandiosa chiesa di St. Botholf. Nella stessa filza trovasi una lettera scritta in tale località e diretta a Troyes, da Bonaventura a Banco Iacopi e Paganino Paganini, il 20 luglio, senza anno (la mano è dell'inizio del Trecento).

²) Si deve leggere *Arte*.

³) Il CASTELLANI, *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, t. II, Firenze 1952, p. 594, ha così trascritto, dopo « rimandarli al più »: « perentemmo che potete, da la San Butolfo o prima, se potete conn acio: si verebbero per buon tempo ». Ma è un po' difficile accogliere per *n* il segno di abbreviatura soprastante la prima *e* della parola che si conclude poi con « temmo » o « termino »: essa è indubbiamente una *r*, che io ho ubicato un po' più avanti (non è raro che lo scrivano sovrapponga i segni dopo e non sia preciso); quanto ad *acio*, per *agio*, non ho mai incontrato la sostituzione della *c* per la *g* nei documenti basso medievali.

⁴) Firenze, BNC, Mss., *Magliabechiano VIII*, n. 1392, ins. 3, c. 1 (seguono 3 cc. e un'altra lettera, delle stesse provenienza e destinazione, del 23.6.1391). Entrambe pubblic. in: P. EMILIANI GIUDICI, *Storia politica dei Municipi italiani*, Firenze 1851, vol. di Append. (che è il IV vol. dell'opera), pp. 231-237 (nelle pp. precedenti è pubblic. lo Statuto dell'Arte di Calimala del 1322, con le integrazioni sino al 1435); ripubblic. in: A. CASTELLANI, *op. cit.*, t. II, pp. 593-603.

Fatta di xxij dimaggio Anno Lxxx

6 incheno et Chino mess consiglio et compagnia Salvo. diosene di difebrio in
mo due lettere chenne mandate. Luna fatta ventuno di dicembre et altra quattro
di digennio recellare il primo remore di sanguino et dimese dimarzo nuovo
avute anche angue piatole lettere chennuete mandate p altre giorni. Et dia
dimarzo avemmo anche una lettera chenne mandata helaceto il comore di pagineto
di sanguino fue fatto angue di difebrio tunc avemo missa no anno detto et
qui apresso rimessponderemo

7 opre Lesie ditua chendemo p questanno nuovo. Siamo p piu lettere et avemmo
p questa thincordiamo chesino solam aduene come more oportere amem
chekuesia a oue vedere chumultude sinepessa fare infino inguella guacanda
chemandro nuovo chegrande. Bonnedemo noi chedista fino agiano bene ncheta
p nostre giorni onde mas restate quella via chereda chebuona fosse p che
neumotasso troppo diaresta imaleman. po chediamo chetaresta diosta no
fiasse vitade digua. Guedelatre di malala anno ordinato cheneuno pino
inghitele notorno p muno ditare infuze nedigua di agunora digui ata agusti
feno. fesi. nosta compagnia dit. emen. passio addetto. onde quelli che
nmandare aduere prociatore dimandaria al piu potemo chepotere di lesibitose
chopima. sperere conao. fuer. vero p. Quorepo

8 edice fatto di lana chesopaste di que della Brucra et uerela rimadita infundita. Simue
re collata Lana del nouissimo chemo. nonuemo. fimo om. fimo noua

9 eguanto piore di lana chennuete minor Brunellin nuovo posto et una rimadita
et avemo posto anche collata Lana infeme diueffi. una rimadita p un post
diuidia piore onde non disingua di fimo piu tua nuova. locata at auoghina
ragione come nuovo fimo noi.

10 Vanno una lettera chenne mandate p lo procuratore et alora et auorte
diosta. dama benouachi. oue nescuete chelghisissimo pagare aliore al po
aento tu dista. p atretum chenne nescuete ista. onde meglio fimo bene
pagare et ancora nuovo mandato chelghisimo prestu. altre aento tu dista
perna disingua. fimo nonuete addire. onde lo procuratore anore
guadato. et noi p altra lettera rimuenemo quello chelghisissimo. Lettere
chennuete rimademo

7. LETTERA DEL 5 GIUGNO 1399 (ARR. IL 13 NOV.), LISBONA-PISA, DA BARTOLOMEO MANNI A MANNO D'ALBIZO. Questo scritto ha indubbiamente seguito la lunga strada interna, che faceva capo a Valenza, avendo impiegato oltre 5 mesi per arrivare a destinazione.

Il mittente è stato inviato nel luogo dalla Comp. di Diamante e Altobianco degli Alberti di Bruges, per dare inizio ad una consistente penetrazione fiorentina in Portogallo: e, secondo il costume delle grandi aziende fiorentine, la prima cura è volta a raccogliere informazioni dettagliate sull'emporio che intendono praticare. Dei prodotti che prevarranno nelle esportazioni lisbonesi, notiamo già il pesce conservato, l'olio, il miele e il sale, che per la qualità è giudicato alla pari di quello egiziano. Non è contemplata la grana, che però ha cominciato poco dopo a prendere la via del nord, ritrovandola noi nelle «valute di mercanzia» di Londra.

Le navi di Genova facevano allora eccezionalmente scalo a Lisbona e le aziende fiorentine si serviranno di marine diverse, compresa quella portoghese, la cui prima unità avevano indirizzato nel Mediterraneo già dal 1391.

Al nome di Dio, amen. A di 5 di giugno 1399.

Qui giugniamo a salvamento, con la grazia di Dio, questo di: di che sia lodato. E, chome di Fiandra, avanti partisi, t'avisai come qui venivo, e come qui dove' dimorare un pezzo, e che mi dovesi avisare d'alcune cose di costì, cioè di cose di qui metare costì, se vedesi da fare utile niuno: penso l'arai fato. Ma, perchè non manchi, te richorderò e si ti prego me n'avisai prestamente e bene a punto.

Di qui si tragono grande quantità di chuoia: e so' grandi e buone; e vegho sono per costì, che tu mi dichì chome ora anno spacio costì e che vi vagliono; e se vi si può mandare sichuramente, chome del tempo pasato. E simile mi di' pregio di montonine e cordovani di qui, di Lisbona.

Or trasi di qui olio e m(i)ele, che, a' pregi ci vagliono, non si posono metare in costà, né fanno per costà.

Vorei m'avisasi pregio di sale, che vale lo stao e che misura è quella a che si vende costì; e, mandandone, se si trovase da spaciare prestamente costì, al comune o altri e 'l pregio. El sale si trae di qui è prefetissimo sale: è bianco e buono, come apreso quello d'Alesandra.

Apriso io m'ò fato u' mio aviso, che qui si fa grande quantità di sardine afumate, come aringhe: e sono grandi, che le 2 o 2 1/2 fanno per una aringha. Aciene buono merchato, se costà pensasi si spaciasero e come si potesono vendere. Non so se mai te ne vedesti: so' buone o migliori come aringhe. E io vegho che di Fiandra l'aringhe si mando' per costà rade volte venghono a tempo, o so' prese; e a mandare di qui sarebe più preso e più tosto. È loro stagione e sarebonvi a tempo, andando salve, e per aventura se ne fare' bene. Or te n'avisa e guarda se mai ne vedesti e se me ne potesi dare aviso nisuno. E io, se naviglio nisuno andase a Genova o per costì, in que' tempi, te ne potrei mandare qualche bala per prova e sare' migliore.

Avisami bene sopra chuoia e montonine e cordovani e ancho, sopra tuto, del fato del sale: che se vedesi nel sale avese punto di grascia, per amore de le chuoia con non tropi danari si potrà fretare di qui costì una bargia. Tutavia s'intende se costì si può usare sichuramente e le cose avesonno spacio, come al mio' tempo, che l'uomo posi fare salvamente. Or di tuto m'avisa e manda le lettere a' tuoi da Valenza, qui le mandino.

Piaciati dirmi chi è costì di nostra giente usata, cioè di fondachi e ancho de' compagni usati; e chome si portano in fati di mercantantia; come vi sono navili da Genova costì.

Alsi mi di' pregio di sevo colato, che vale; e grasciume com'è, se di bue e porcho, che di qua si tragono asai: che vi vale e lo spacio v'avesè¹.

Alsi pel(l)i di conili di qua, se v'avesono spacio e pregi.

Ricordoti, se mai di Bartolomeo Petriboni si può ritrare que' danari, gli abi a mente; e se Antonio di Buonsegnori non dia que' danari a Nanni, in servizio, il prega gli dia: ch'a buona fe' non si porta, come buono amicho e compagno.

Dimi se mai sentisti nuove de' Lenzi, chi e dov'egli è, che mai vidi più tristo huomo, che mai non ne sento; e se avesi saputo dove fuse stato are' scritto[gli]. E Ibo (di Tommaso) mi saluti.

Avisami che merchato à costì di carte piane, cioè fioretti di b[uon] merchato; e come ve ne venghono, che va' la balla.

Scrivemi e manda a Valenza o Sibia, che qui sie' mandate; o per via di Fiandra, a' Mannini, dieno a que' piagentini che sono in Fiandra, che qui mandi a me. Cristo ti guadi.

Bartolomeo Manni, in Lisbona.

1399.
Da Lisbona, a di 13 di novembre.

Manno d'Albizo in
Pisa, o dove fosse.

1399.
Da Lisbona, a di 13 di novembre².

¹) Si conclude qui il r., che è stato fuso con il t., nella fotografia antistante.

²) Prato, AS, D, n. 522. Questa lettera e le altre 5 venute da Lisbona sono pubblic.: V. RAU, *Cartas de Lisboa no Arquivo Datini de Prato*, in «Estudos Italianos em Portugal», n. 21-22, 1962-1963, pp. 3-13. Essa fu esposta alla *Mostra internaz. dell'Arch. Datini*.

de... ..

Handwritten text in a dense, cursive script, likely a letter or a list of accounts. The text is mostly illegible due to the quality of the scan and the cursive style.

Handwritten text at the bottom of the main section, possibly a signature or a closing line.

Large vertical handwritten text on the bottom half of the page, possibly a signature or a date.

32. LETTERA DEL 16 MARZO 1424, ALESSANDRIA-VENEZIA, DA NICCOLÒ BERNARDO A LORENZO DOLFIN. Sono segnalati i movimenti delle carovane, fra cui quelle della Mecca e di Bassora, che facevano capo al Cairo. Dopo avere indicato gli acquisti con destinazione Venezia, vi si offre l'interessante notizia dei valori investiti in totale dagli esponenti delle tre grandi potenze economiche italiane: i veneziani, genovesi e fiorentini. Infine, le quotazioni delle merci importate dall'Occidente e dallo stesso Levante. Vi è allegato un carico di nave, come pure vedesi con il doc. 95, p. 322.

Per ser L. Dolfin.

Al nome de Cristo. Mccccxxiii, in Alexandra.

Fradelo, per molte mie, in questi di, v'ò scritto; e' lebreto vostro ve ho mandado per la nave de Andrea Alemani, el qual, son zerto, al rezever de questa, l'are' axamina' e trovato star ben. E piazer arò ad eserne avixa' per vostra. Et hora, per non n'aver a dar risposta a 'lguna vostra, per questa non me achade altro ch'a dirve de condizion de qui, a ziò posate far bona deliberazion a quel avete a far.

Condizion de spezie, chome per altre ve ho scritto, el se trova tra qui e 'l Chaiero, in man de' mori, chapitade con la charavana da la Mecha e per la via del Coseier, da sporte 800 in 900. Piper val bixanti 130; zenzer beledi, kantari 1000 val bx. 22; mechini, kant. 500 val bx. 13; verzi, kant. 200 val bx. 22; chanelle fina, 100 val bx. 70; e molte altre spezie, la quantità de le qual mal savemo, per eser tute al Chaiero. E pocho niente de qui è sta' condute, perchè, segundo suo chostuma, quelle i' non conduxe de qui salvo d'in stade: ch'è nostro gran dano, però che in questo tempo i' tien 'sta tera a sequaro e per forza i' fano amontar tute chose de prixio; e, se 'l se podese andar li come se soleva, questo i' non faria, né in tal prixii tute spezie non seria. Seria gran ben a revochar tal parte, perchè molto è noziva, e per tal chaxon algun nostro merchadante li su non sta, però non semo informadi de le qualità de quele: convignimo chreder a' mori, i qual non dicono mai verità, e masime a suo dano.

E 'l fi' ditto, per mori, eser a chamin con gran suma de spezie Cheren¹, le qual a niun modo de qui a tempo de le gallie quel aremo, per el suo longo navegar: chredo de qui le aremo uno altr'ano a 'sto tempo, chome per tutto fi' ditto.

Da la Mecha è partito alcuni navili de uno merchadante fi' ditto Siccali, el qual è al Chaiero, cum pondi 500 spezie, le qual, segundo el dir de' mori, de brieve aremo.

Per arabi el fo' diroba' una charavana andava a la Balsera, molto richa. A hora, per mori fi' ditto che parte de quelle spezie, per marchadantti alesandrini, è sta' achata' e dixese eser a camin de quele some 200; ma, chome ve ho ditto, costor dicono asa' buxie. Non so se chusi è; ma la verità è che quele fo' derobade non so se de qui le vien condute: pur fi' dito. Chome ve ho dito, quel seguirà per mie ve ne avixerò. Questo è quanto de spezie se sente.

Fin qui per nostri è sta' achata', per meter a Veniexia: piper, sporte 130, a bx. 125 in 130; zenzer beledi, kant. 250, a baratto raxonadi a loro bx. 22; mechini, kant. 130, a bx. 13; inzensi alexandrini, kant. 40, a bx. 12; verzi, kant. 200, a bx. 22; zedoaria, kant. 20, a bx. 20; garofalli, mene 1500, a kant.² 8; mazis, mene 230, a bx. 7; boraxi, mene 1400, a bx. 80; e altre spezie da non far conto.

Trovase in man nostre, in contadi bx. 5 mila, in merze per bx. 40 mila; in zenoxi, tra contadi e merze, per bx. 30 mila; in fiorentini, in merze e horo, per bx. 14 mila; in altre zenerazion da non far conto.

Merze àno asa' bona rechiesta. Val hoio, in bota, bx. 6 1/4, in zare de Magabri, bx. 6; savoni da Napolli, bx. 7 1/4; da Veniexia, bx. 6 3/4; miel non n'è dimanda; de Chandia, bx. 5 1/2; da Coron, bx. 5; del Colfo, bx. 4; zera, bx. 24; noxe de la Marca, bx. 21; noxele, bx. 22; stagno, bx. 18; pionbo, bx. 35; tole de rame, bx. 14; gala de Turchia, bx. 5 1/2; de ponente, 3; roza, bx. 10; ziafran, bx. 4 1/2; vari non val .o.; pani Loesti fin, de pichi 48, bx. 9; acoloradi, in bala una de peze 10: scharlatin, uno; morelli, 3; verdi schuri, do'; e azuri, 2; zelestrino, (uno); pavonazo, uno. De altra merze per el corso sere' avixa'.

Non me achadendo altro per hora, salvo che hoferirme a' piazeri vostri: Idio san vi chonservi.

Nicholò Bernardo de miser Franzescho, salute. Chiuxa a dì 16 marzo.

Cosse son capitade da poi el zonzer de le galie a la Tana.

piper	kant. 80	seda de cavalo	kant. 70
zenzer	kant. 2	tuzia	kant. 4
cremexe	kant. 10	cuory de cavalo	kant. 400
endego	zurli 10	cuory de bo'	kant. 200
semenzina	kant. 200	vary	migl. 35 in 40
verzi	kant. 4	zebelini	migl. 4 in 5
inzenso	kant. 2	teste	400 ³

¹) Questa lettura è certa ed è confermata da altre lettere dello stesso mittente, dalle quali apprendiamo che trattavasi di un mercante.

²) L'abbreviatura è quella di *kantaro*; ma qui trattasi della moneta *bisante*.

³) Venezia, AS, *Proc. S. M. de Citra*, b. 282, Commiss. Dolfin, ins. III.

35. LETTERA DEL 28 MARZO 1438, COSTANTINOPOLI-VENEZIA, DA GIOVANNI MOROSINI A LORENZO DOLFIN. Uno sguardo alla piazza di Costantinopoli 15 anni prima della sua caduta, che si annuncia con il ristagno degli affari. Tra i beni importati, significativa la serie dei panni di lana: Firenze è sempre presente, come pure la recente « generazione » fiamminga, capeggiata da Wervicq; dalla Lombardia hanno fatto presa i prodotti mantovani; dal Veneto avanza Padova. Le pezze più pregiate — le « scarlatte » —, che raggiungono il prezzo di 200 perperi sono sovrabbondanti, per la scarsa richiesta di beni ricchi.

Sono segnalate le *inchiete* (in toscano erano dette « incette ») da poter effettuare nel luogo, con le relative quotazioni.

A ser L. Dolfin. In Christi nomine. 1438, a di 28 mazo, in Constantinopoli.

Honorado chugnado, in questi zorni pasati, da miser mio padre et da nostri chugnadi, hòe rezevudo soe et da vui, che più sperava, niuna non ho rezevuto: che molto m'è di ssconforto, dubiando non me voliate abandonar, che non me credo. E, se pur deliberavi de non me scriver, me seria sta' azeto, chome se l'avesse fato aver dito a miser mio padre, o ver a Michiel mio fradelo, me ne dovesse scriver qualche chossa de vui; ma non me ne fano mention, chome se non ve avesseno mai chognosuto: et per questo prendo lizentia de scriverve et averela azeta chome mai.

Amado quanto padre, per una de ser Mafio Contarini, de 8 april, fui avixato non li avevi fato el dover per mio nome: che molto el me dispiaze, perchè chognosso che de le mie chosse, io ve lasai, .o. avete seguto. Et dichove che, per la soa, el dito me scrive el me fano una renprension: de che io ve priego se, infina al rizever de questa non l'abiate contentato, fate che honino el sia contento, a zò el non abi chaxon de lamentarse de mi; et de lo resto fate chome vi piaze, chè de tuto ne serò contento. Et, se algun dener di mie ve ristasse, priegue datili ha nostro chugnado, ser Antonio, a zò el me possi mandar le investide per le galie.

Per non aver vostra, pocho m'achade. Di mie fradeli et sorele et anchor di fati nostri non mi par sia di bisogno de rechomandarveli più de quel hi sono: perchè son zerto hi ve sono più che mai. Non altro per questa ve dicho: richomandeme a madona vostra madre et a tuti mie chugnadi et conforte Zaneta per mia parte. Priego el nostro Signor che longamente ne conservi.

De condition de marchadantia, de tuto se fano pocho: per eser el paexe in mala condition. Ma de quello reze, le chosse sono: pani Fiorenze, pp. 130; meziane, pp. 100, et sone asai; pani bastardi, pp. 65; Loesti, pp. uno; Sex, kar. 18; Santone, kar. 13; bresani, pp. 51; Vervi, pp. 70; pani per botege, de 70, da Mantoa, pp. 105; de 60, pp. 95; pani da Padoa, pp. 110; scharlati, secondo bontà, da pp. 130 in 200, et sone asai. Et tuto raxonate hi diti priexii al tempo: stagno, pp. 28 in 30; fero, pp. 4; velli luzenti, pp. 90, crespìi, pp. 52; schiuma, pp. 36; savoni da Venexia, pp. 9; hoii, pp. 1 kar. 6; horipele, pp. 1 kar. 8; arzento vivo, pp. 80; malvasie, pp. 45 in 50; lavori d'oro et de seda, senza dimanda.

Inchiete: piper, pp. 56, et serane quest'ano asai; zera iagora¹, pp. 28, et non de sono; semenzina, non de sono; martori, pp. 140; fuine, pp. 70; chuori crudi, pp. 9 1/2; saladi, pp. 8 1/2, et non de sono; gotoni da Garipoli, pp. 14 1/2; pionbi, pp. 4; seda a 'sti tenpi non se ne truova; cremexe rosescho, pp. 2 kar. 6, al tempo de veni: non de sono; arzento in piatine, pp. 25; duc. venitiani, pp. 7 kar. 6 1/2; formenti, pp. 8.

Non altro per questa m'achade. Richomandeme a tuti nostri chugnadi et a madona vostra madre et centomila conforti a Zaneta per mia parte. Christo ve conservi,

per Zuane Morexini de miser Marin, a vui se richomanda².

¹) La lettura di questa parola è sicura; ma non mi è mai accaduto di incontrare una così sensibile deformazione di *zagora* (tale è l'esatta interpretazione).

²) Venezia, AS, *Proc. S. M. de Citra*, b. 282, Commiss. Dolfin, ins. III. Di questo esponente del Casato Morosini sono disponibili molte lettere, specialmente da Costantinopoli. La documentazione di quest'ultima città, anche dopo il 1453 (ma devono passare almeno 10 anni, perchè riprenda), si va rivelando sempre più consistente nelle collane delle *Commissarie* dell'Archivio veneziano.

53594
M

COLLECTION HISTORIQUE

Sous la direction de Paul LEMERLE

Professeur à la Sorbonne

PHILIPPE DOLLINGER

Professeur à l'Université de Strasbourg

LA HANSE

(XII^e-XVII^e siècles)

34
2012



Ouvrage publié avec le concours du
CENTRE NATIONAL DE LA RECHERCHE SCIENTIFIQUE

1964

AUBIER

ÉDITIONS MONTAIGNE, 13, QUAI DE CONTI, PARIS



G1000053594

E 34

2012

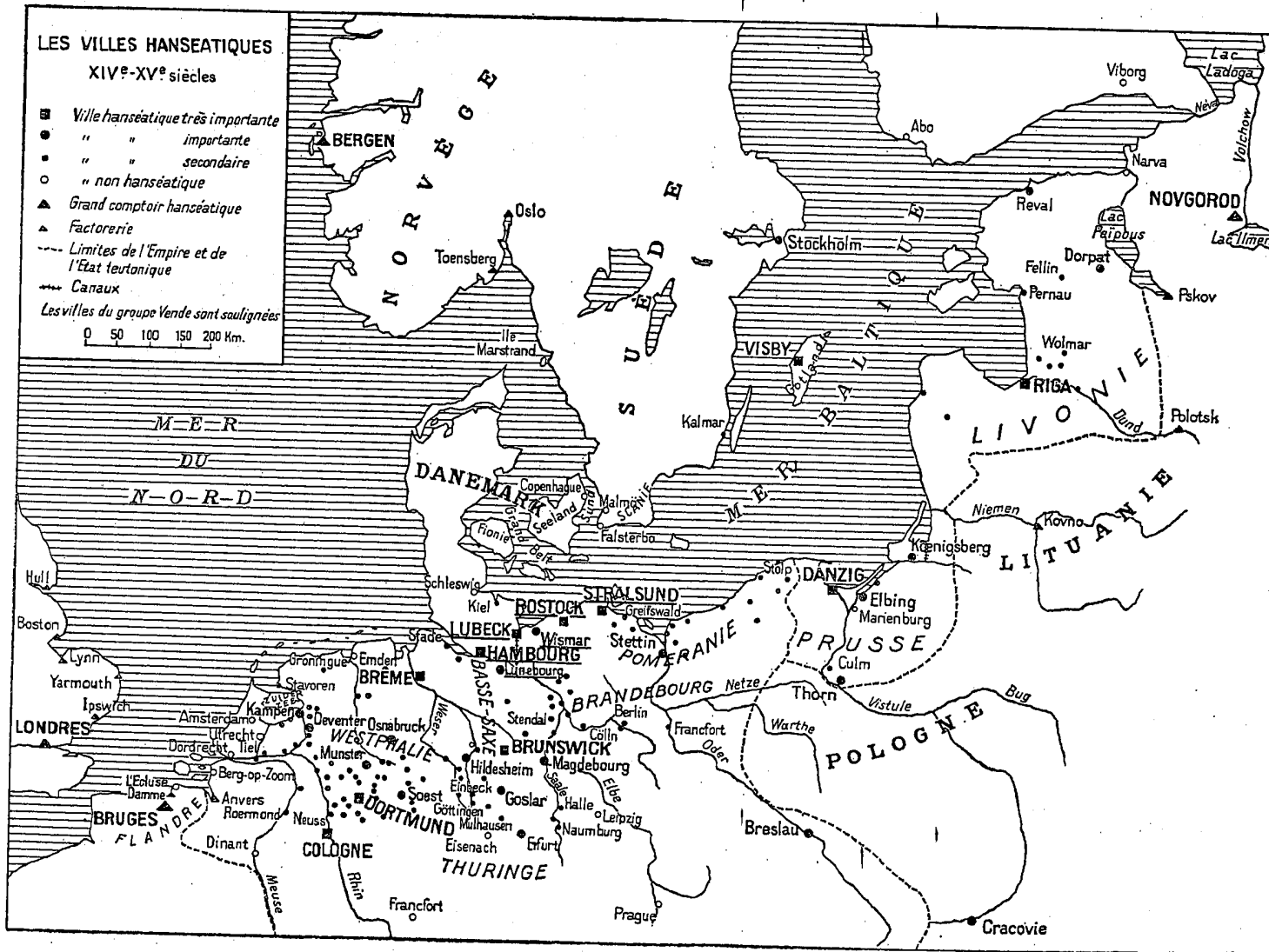
LES VILLES HANSEATIQUES

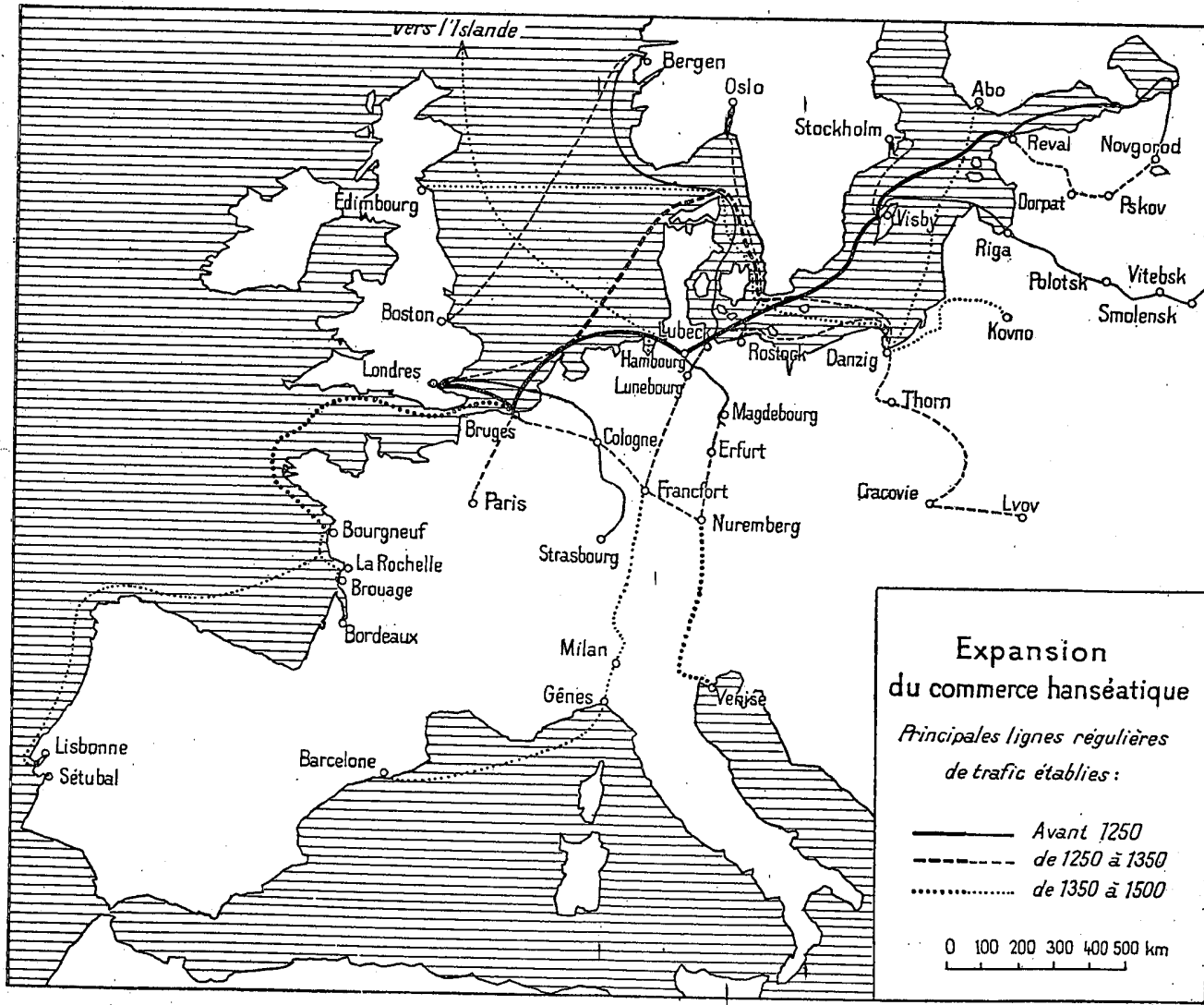
XIV^e-XV^e siècles

- Ville hanséatique très importante
- " " importante
- " " secondaire
- " non hanséatique
- ▲ Grand comptoir hanséatique
- ▲ Factorerie
- Limites de l'Empire et de l'Etat teutonique
- Canaux

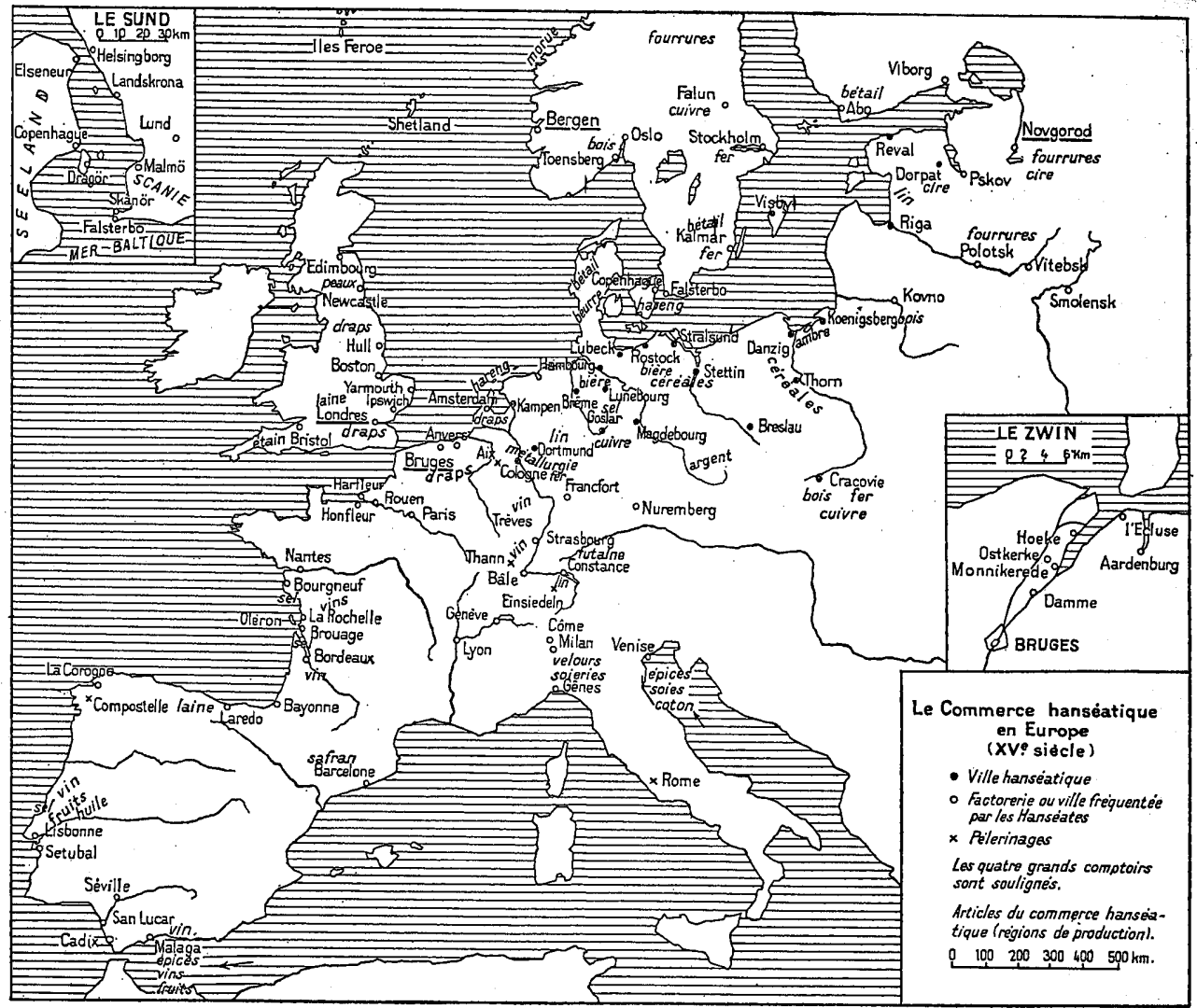
Les villes du groupe Vende sont soulignées

0 50 100 150 200 Km.





Map showing the expansion of Hanseatic trade routes across Europe and the Baltic region. Key cities and locations marked include: Bergen, Oslo, Stockholm, Abo, Reval, Novgorod, Pskov, Darpat, Riga, Polotsk, Vitebsk, Smolensk, Kovno, Thorn, Danzig, Rostock, Hamburg, Lübeck, Magdebourg, Erfurt, Nuremberg, Francfort, Cologne, Strasbourg, Milan, Gènes, Verjse, Bruges, Paris, Bourgneuf, La Rochelle, Brouage, Bordeaux, Barcelone, Lisbonne, Sétubal, Edimbourg, Boston, Londres, and Bruges.



40. LETTERA DEL 25 AGOSTO 1446, LUBECCA-FIRENZE, DA GHERARDO DI NICCOLÒ BUERI A GIOVANNI DI COSIMO DE' MEDICI. Il sistema di aziende Medici annodava degli affari anche in Lubecca, avvalendosi dell'opera del mittente di questa lettera, che probabilmente disponeva di una azienda propria, dopo essere stato in compagnia, nello stesso luogo, con Lodovico Baglioni di Perugia¹.

Lubecca era da tempo un grande mercato di pelletterie fini, che venivano importate dalla Scandinavia e dalla Russia (è menzionata Mosca, nell'occasione di un grave incendio, che ci dà motivo di definirne un dovizioso mercato del genere).

Si noti la via seguita dalla corrispondenza: quella di Bruges, da cui, infatti, dipendevano gli agenti stabiliti nel Baltico, almeno secondo quanto apprendiamo dalla documentazione contemporanea delle Compagnie Salviati e Borromei del capoluogo fiammingo.

Al nome di Dio, a dì 25 d'agosto 1446.

Io ti scrissi da Ginevra quello era di bisogno. E giunsi qui a dì 12 di giugno a salvamento, e qui trovai la donna malata a morte: fecila attendere per modo e l'è in tuto libera: che Dio lodato ne sia.

L'ò bene a mente quello mi cho² mi chommetesti, di fornirti, per uno paio di maniche, di quelle martore di Svezia brune: e per quello fare l'ò chonmesso a uno de' miei famigli, che in Svezia è andato. E fa chonto alla fiera della Aparizione, a Ginevra, mandartene insino a 60, chome mi chonmetesti: e farò giusta possa n'escer bene servito.

A Piero di' ch'i' ò ordinato e' suoi zibellini d'avergli di Rossia, chome gli promisi fiano begli. Ma fa chonto de' belli la peza chosterà f. 2, e più tosto più che meno, perchè qua sono chari e ongni ragione pelletterie ne vaglono più che l'usato 15 per cento: ed enne chagione cie ne sono venute poche questo anno. E chagione n'è che lla principale terra di Rossia — che ssi chiama ch'è Moschova — è arsa: dove sono arse dentro tanti vai, ermellini e zibellini, che vaglono uno tesoro; e non è de potere fare stima la roba v'è arsa dentro e di panni e d'arienti e d'ongni ragione merchatantie. Di' a Piero che, auto arò que' zibellini, gliene manderò almeno insino a cento: almeno per una pruova e, volendone poi più, gl'arà.

Io ti priegho, quando t'achade andare verso Santa Maria Novella, faci motto alle volte alla Sandra. E, quando vedi tempo sia, richorda a Chosimo i fatti della Nonina, che vedi chom'ella è grande; e, aloghando bene lei, l'altre sirochie anno a seghuire e però porta alle prime s'abbia buono righuardo: richordalo a Chosimo, quando vedi tempo sia. E sopra tuto io ti rachomando chotesta famiglia: ch'altra speranza non ò, che in Dio e in Chosimo e in voi. Io, dello chanto mio, farò ongni possibilità di venire asomando questi miei chonti per atenere quello v'ò promesso: che Dio me ne dia la grazia.

Sento le graveze si voleano achonciare: di' a Chosimo per mia parte gli siano rachomandati e non ti increscha avisarmi chome restiano, benchè nulla no' si vede di vostro. Fa' le mie schuse: a llui non gli scrivo, chè non ò tempo. Questa arai per la via di Vinegia, per uno mio famiglo³ mando là chon robe. In 15 dì fo' chonto di spaciarne uno altro: mandili Idio tutti a salvamento.

Per questa senza più dire, se voi nulla de qua chomanda. Rachomandami allo padre e madre e saluta Piero e Piero Francesco e avisa alchuna volta, quando scrivi di nuovo di chostà: e le lettere dà a Giovanni Inghirami, che per da Bruggia me le manderà. Cristo tutti vi ghuardi,

tuo Gherardo Bueri, in Lubecha.

Giovanni di Chosimo de' Medici,
propio, in Firenze⁴.

¹) Sulle vicende di questo mercante, come di tutte le altre figure del nesso commerciale mediceo, cfr. R. DE ROOVER, *The Rise and Decline of the Medici Bank, 1397-1494*, cit., pp. 63 e ss.

²) Queste due sillabe sono superflue (il mittente ha dimenticato di cancellarle): esse sono ripetute subito dopo.

³) A questo punto si conclude il r. del documento, la cui fotografia è unita a quella del l., formando un *cliché* unico.

⁴) Firenze, AS, *MaP*, f. 8, n. 176. Dello stesso mittente, in questa serie figurano altre 13 lettere, con date comprese fra il 18 luglio 1434 e il 29 gennaio 1449.

